Gesù Tu Sei mio Sposo

Rosa Lamparelli

Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XIX n. 2 maggio - dicembre 2020 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia

Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno XIX n. 2 maggio - dicembre 2020 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 - Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 - CPO Foggia

IN QUESTO numero

IL CAMMINO DI FEDE DI ROSA LAMPARELLI pag. 3

CON GESÙ MA NELLA CHIESA pag. 4

SECONDA VENUTA GLORIOSA DI GESÙ pag. 5

TORNARE CON GIOIA ALL'EUCARESTIA pag. 6

LA FORZA TRASCINANTE DELL'ESEMPIO pag. 7

NATALE: TRADIZIONI O FEDE pag. 8

FERMIAMOCI! È UN OBBLIGO! pag. 10

MADONNA DEL ROSARIO pag. 12

IL LASCITO pag. 14

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www. covodipreghiera.it
info@covodipreghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Impaginazione, Grafica e Stampa

efc srls
Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In prima di copertina: Frase Rosa Lamparelli
In quarta di copertina: Gesù in preghiera

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

IL CAMMINO DI FEDE DI ROSA LAMPARELLI

a cura del Presidente Pasquale Forte

Il cristiano è colui che esercita il potere di Dio, mettendolo al servizio degli altri. Gesù parla delle meraviglie che la Fede può fare, in Matteo 17:20: " In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile". La Fede è un dono di Dio e per avere Fede dobbiamo essere in rapporto con Gesù Cristo. Dobbiamo cercarla ogni giorno e notte dato che è tanto fondamentale. Dio ci ama. Credere significa semplicemente sapere della Sua esistenza, ma avere fede significa affidarsi a Dio, abbandonarsi alla Sua Volontà, amare Dio e la Sua legge. Il cammino di fede di Rosa Lamparelli dovrebbe illuminare tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla, soprattutto attraverso la frequentazione della sua modesta abitazione. Rosa Lamparelli ha sempre condiviso il destino di Gesù, specie nella sofferenza. Chi vuol essere un buon cristiano deve seguire il Signore Risorto nel sepolcro e nella resurrezione, perché nel suo itinerario terreno zia Rosinella è stata davvero un modello di fede, come ben confermano le tante testimonianze acquisite. Seguire Gesù è un esercizio continuo di abbandono a Lui. È credere fermamente che è Lui la guida. La fede non si appoggia a segni esteriori, bensì a scelte di vita. Bisogna fare scelte radicali. Bisogna avere coraggio. La fede si veste di coraggio, di perseveranza. Anche se si cade cento volte al giorno per cento volte ci si rialza e si va dal Padre. Seguire Gesù comporta sofferenza nel senso redentivo, non punitivo. Bisogna liberarsi della paura di Dio. La paura non è segno di maturità spirituale. Il peccato genera paura, perché riempie la mente di tenebre. All'interno del cammino di fede, saremo tutti perseguitati. Non importa chi ci perseguita: è successo anche a Gesù. Sarà lo Spirito Santo a scendere davanti a chi accusa ingiustamente. Gesù aspetta che noi gli apriamo il cuore, ma più delle volte non c'è volontà di incontrarlo. In chiesa Gesù ci accoglie nella sua intimità con fede. Questo è il cammino di fede. Nella nostra vita il Signore arriva sempre attraverso un mezzo, una mediazione: una frase del Vangelo, un sacerdote, una suora, un amico, una malattia. Non è importante il modo con cui Egli bussa alla nostra porta. L'importante è aprire quella porta. Poi, sarà Gesù stesso a portarci nella sua intimità. La fede è su base di esperienza, non di concetto. Far entrare qualcuno nella nostra intimità, come Gesù fa con noi, significa far nascere la comunione. A volte basta una parola! Gesù definisce il rapporto con noi in regime di amicizia: quindi non siamo estranei, bensì amici. L'amicizia è una delle forme dell'amore più difficili e più forti, perché è senza convinzione. Il movimento della fede segue questo percorso: andare, vedere, fermarsi. Fermarsi con Gesù significa stare con Lui, lavorare con lui. La fede autentica, credibile, è di chi non gioca con Gesù, ma lo prende sul serio, prende alla lettera il Vangelo. Gesù non ci costringe a seguirlo ma ci rende liberi, perché vuole che noi dobbiamo essere coscienti, responsabili del cammino che intraprendiamo nei suoi confronti. Se andiamo da Gesù è perché dobbiamo cambiare. Amare costa fatica, per questo comporta un cambiamento, una rinascita. Il suono della campana della chiesa non serve a rimettere l'orologio, ma a ricordarci che Gesù ci aspetta, ci vuole ricevere. Come facciamo, noi che ci professiamo cristiani a vivere senza Gesù e pretendere poi che la nostra vita sia nella pienezza di fede ?

Non è il peccato a decidere sulla scelta di fede, ma l'amore in Dio. Dio ci vuole tutti convertiti, tutti santi. Non c'è nessun peccato che ferma Gesù, tranne uno solo: l'incredulità. Gesù si è fermato con i ladri, con le prostitute e via di seguito, ma solo davanti agli increduli è andato via . Non è forse la falsità nei nostri rapporti a disturbarci?

Fino a quando non riconosciamo Gesù come il Cristo, non abbiamo fede. La fede ha come oggetto Dio, la potenza di Dio .

CON GESÙ MA NELLA CHIESA

di Don Carlo Sansone

Essere cristiani è grazia, grandezza e gioia; cristiani e figli della Chiesa, ogni giorno penitenti, ogni giorno oranti, ogni giorno testimoni, ogni giorno operai. Lavorare senza chiedere né posti, né paghe né riconoscimenti, forti della forza di Gesù, protetti dalla sua intimità, convinti che Gesù porterà a termine l'opera incominciata (Eb 12,2).

Nell'esperienza cristiana impareremo il mestiere di Dio, del discepolo, del servo, del commensale, dell'intimo e amico di Dio, non rinunciando mai al posto dove il Signore Gesù vorrà metterci perché in noi si manifesti. Occorre pertanto il mestiere dai salvati: il mestiere della preghiera; senza la preghiera siamo nell'inganno.

La persona di preghiera si riconosce a distanza: obbediente, umile, semplificata, operosa, di carità pronta e arrendevole, serva ed espropriata: nel solco dell'opera del regno, vestita di diritti del suo Signore. Occorre chiedere il dono quotidiano della carità (non degli avanzi…) che sola ha misura di eterno e sola riesce a superare ogni limite di tempo, limite posto e innalzato dalle nostre ipocrisie e miserie. Se sapessi di onorare la carità, vi manifesterei i miei peccati e quindi gli onori che Gesù mi ha fatto perdonandoli. Di certo posso dirvi che sono miracolo della carità; chiediamo il dono della carità e del suo atto, allora il tempo è tale dono che basta un secondo, un attimo per fare la volontà di Dio e quanto lui dispone per il nostro bene. Amiamo i poveri, crescono sempre più e sono nascosti allo sguardo mondano, ma noti a quello del cuore cristiano. La povertà è capacità di donare e donarsi. La povertà entra poco nella comprensione cristiana della vita e della salvezza; la povertà emergerà misteriosamente come pienezza dei tempi e Gesù si manifesterà ancora una volta. Allontanate l'apostolato del tempo libero. Con la preghiera fate tutto e bene; sia quando impiegate il tempo libero dalle vostre occupazioni quotidiane e sia quando siete nelle medesime. Non sono né famiglia, né salute, né figli, né lavoro, a impedirvi di essere luce e sale della terra. Sempre con Gesù, Gesù vuol dire anche con gli altri!

Chi vive del Cristo e della sua volontà, diventa il suo prolungamento storico. Altri cristi, cristiani!

Farsi preghiera o meglio fare ciò che la preghiera dice e proclama a voce o con le parole: farsi eucaristia, sulla mensa delle strade…allontanate l'egoismo spirituale che vi vede chini e ansiosi sulla vostra sete di perfezione e di santità. Alcuni, ripiegati su se stessi, passano il tempo a rintracciare le proprie rughe spirituali o seguono i traguardi delle loro ansie spirituali; altri sono in ansia per la propria miseria; altri esigenti e ingordi, lamentano aridità e abbandono da parte del Signore; altri ancora, mentendo, cercano segni e miracoli, sicurezza e protezioni, ripari dalla Croce.Tutto, in chi vive di fede, è mestiere di croce e di salvezza. Quando si è conosciuto Gesù, tutte le moine e le astuzie, allontanano e di molto. Il destino dei santi è l'abiezione. Quanto prurito e fastidio in chi ha impacchettato la santità, vedere i poveri salire l'altare della gloria di Dio. Ringraziamo

CON GESÙ MA NELLA CHIESA

di Don Carlo Sansone

Gesù che ci riceve all'altare della sua croce e della sua e nostra rinascita. **Nasciamo sempre dall'Eucaristia ma come dono da condividere!** Presumere di essere rifiutati dal Signore per i propri peccati o miserie, presumere di essere oggetto di amore grande e particolare, esclusivo, da parte di Gesù, tentazioni di superbia e amor proprio. Sono tentazioni da fuggire. Rimaniamo ai suoi piedi, lui ci solleverà. Non è forse il suo e non **importa quale povertà ci ha reso nudi, affamati, assetati, ammalati, oppressi, forestieri, carcerati, senza tomba, dubbiosi, afflitti. Soli senza comprensione, senza ricordi.** Non importa, se l'ha guardata per primo, lui guarda dove manca il suo amore: "**Io do la vita eterna e non andranno mai perduti e nessuno li rapirà dalla mia mano**" Gv 10,28. Il peccato di non accogliere Gesù in ogni situazione è superbia, il male! Satana, colui che divide.

Siamo in molti a fuggire da Betlemme, alcuni si allontanano convinti della loro estraneità, altri rimandano il proposito di convertirsi commerciando i gesti dell'amore (il possesso e non il donarsi), altri docili e umili si alzano e vanno dal Padre… Andare da Gesù con Maria e Giuseppe che Dio ha disposto nostri genitori e custodi, la nostra devozione sia pervasa di amore ecclesiale. Senza baccano, senza euforia spirituale, senza seduzione di propositi, ma nell'ascolto di Gesù e intessere come Maria s.s. e san Giuseppe la trama dell'obbedienza, della

fedeltà, dell'umiltà.

Vi guido così all'altare, viviamo il sacerdozio di Gesù e della Chiesa, perché siamo nell'ordine della carità - amore di Dio, non della elemosina…**Gesù non disperde nulla delle nostre fatiche e interviene sempre quando ci vede chini sulle ferite che sono le sue, perché siamo suo corpo e suo sangue.. sue membra.** Per tutto questo e per quanto lo Spirito Santo vorrà donarci, chiedo su di voi benedizione e santificazione, a me basta stare alla sua porta…

SECONDA VENUTA GLORIOSA DI GESÙ

di Elena Rita Bosco

"Ecco io vengo ... nei bassifondi delle periferie delle città di notte, dove i giovani si perdono dietro le falsità. Ecco io vengo ... nelle sale d'attesa degli ospedali dove nella disperazione s'impara a sperare. Ecco io vengo ... nelle carceri dove anche Caino è figlio di Dio. Ecco io vengo ... nei cimiteri e tra le lapidi immagino la gioia che proveranno quando torneranno a vivere. Ecco io vengo ... nelle case, a tavola con i bambini per una tazza di latte, accanto al ferro da stiro con la mamma e in giardino a tagliare l'erba con il papà. Ecco io vengo ... nei dormitori pubblici dei senzatetto, siedo accanto a loro ascoltando le tante storie e sorrido ai volontari. Ecco io vengo ... nelle Chiese e mi siedo accanto alle nonnine che recitano il Rosario prima della Messa. Ecco io vengo ... nelle zone di guerra, mi nascondo tra le macerie di una città per diventare una nuova salda costruzione. Ecco io vengo ... nei luoghi di lavoro dove il sudore di ogni uomo e di ogni donna di buona volontà mi ricorda le mani callose e protettive di un "falegname" che amo. Ecco io vengo ... nei vostri cuori per conformarli al mio mite ed umile. Ecco io vengo ... e sapete che manterrò la mia promessa e sarà di nuovo Paradiso."

TORNARE CON GIOIA ALL'EUCARESTIA NON POSSIAMO VIVERE SENZA LA MESSA

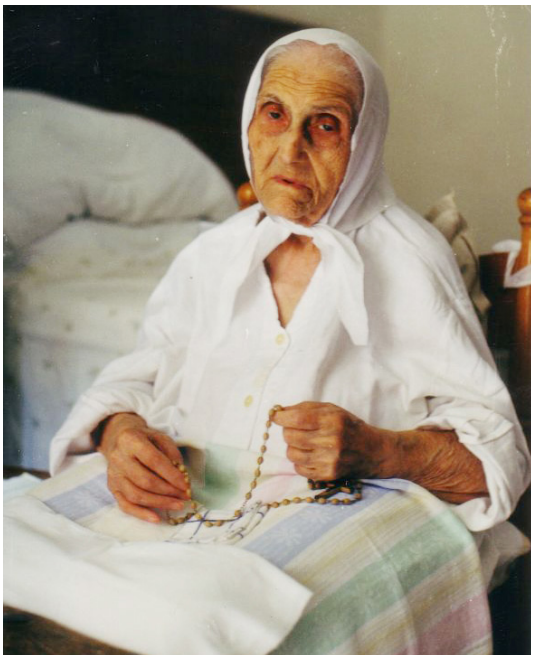
di Mons. Pasquale Maria Mainolfi

Il 12 settembre 2020, memoria del Santissimo nome di Maria, con l'approvazione del Papa, il Cardinale guineano Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, convinto e coraggioso difensore della tradizione liturgica e dottrinale della Chiesa cattolica, ha inviato una lettera ai presidenti delle conferenze episcopali circa la necessità di tornare con gioia «all'Eucarestia » dopo la stagione amara e dolorosa delle sospensioni e limitazioni. Infatti la Messa in televisione rimane solamente un conforto spirituale per malati e persone impossibilitate a partecipare e giammai sostituisce la partecipazione dei fedeli alle Celebrazione eucaristica. Il Vangelo annuncia: «dove sono due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro» (Matteo 18,20). La dimensione comunitaria della nostra vita di Fede ha un significato teologico: Dio è Trinità cioè relazione di Persone; crea l'uomo nella complementarietà relazionale, maschio e femmina, perché «non è bene che l'uomo sia solo» (Genesi 2,18); chiama l'uomo e la donna alla relazione con Lui. Dice Sant'Agostino:«il nostro cuore è inquieto finché non trova Dio e non riposa in Lui» (Confessioni, 1). Gesù fondò la Chiesa comunità di persone consacrate dall'amore di Dio. I pagani costruivano templi dedicati alla sola divinità, ai quali le persone non avevano accesso, i cristiani invece con l'Editto di Costantino del 313, appena godettero delle libertà di culto, edificarono le basiliche come ***domus Dei et domus ecclesiae*** dove i fedeli potessero riconoscersi come comunità e famiglia dei figli di Dio. Storicamente le comunità cristiana mai hanno perseguito l'isolamento e "mai ha fatto della chiesa una città delle porte Chiuse". La ricerca del bene comune ha sempre spinto i cristiani a inserirsi nella società, vivendo nel mondo pur senza ridursi ad esso, come lievito effervescente nella grande massa (cfr. Lettera a Diogneto, 5-6). Ora è necessario ed urgente tornare alla normalità della vita cristiana perché l'Eucaristia è "culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme fonte da cui promana tutta la sua forza"(Sacrosanctum Concilium,10). La lontananza dell'altare del Signore ha procurato molti danni ai fedeli, moltiplicando fragilità, ansia e solitudine. La paura ha soverchiato la speranza e l'eccessiva preoccupazione per la salute fisica ha sbiadito il primato della salvezza, cancellando ulteriormente nel nostro orizzonte la bellezza della vita eterna che tutti ci attende. L'amnesia di eternità non ha assolutamente migliorato la nostra condizione di vita terrena. L'esistenza terrena è importante ma molto più importante è la vita eterna. Condividere la stessa vita con Dio per l'eternità è la nostra vocazione e la nostra meta. Questa è la nostra fede testimoniata lungo i secoli da schiere di martiri e di santi. «L'attenzione alle norme igieniche e di sicurezza non può portare alla sterilizzazione dei gesti e dei riti, all'induzione, anche inconsapevole, di timore e insicurezza nei fedeli.» La partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia «non sia derubricata dalle autorità pubbliche a un'***assembramento***, e non sia considerata come equiparabile o persino subordinabile a forme di aggregazione ricreativa». «Le norme liturgiche non sono materia sulla quale possono legiferare le autorità civili ma soltanto le autorità ecclesiastiche» (Sacrosanctum Concilium, 22). Occorre pieno rispetto delle norme contenute nei libri liturgici. Ai fedeli va riconosciuto il diritto di ricevere il Corpo di Cristo nei modi previsti dalla liturgia, sulla bocca, sulla mano o in ginocchio, senza alcuna limitazione, improvvisazioni o riduzionismi deludenti e ridicoli che hanno offuscato lo splendore nobile e semplice dei riti e mortificato il primato dell'adorazione: nell'Ostia consacrata è presente Dio! La dittatura sanitaria è un abuso che genera angoscia e disgregazione e soffoca i più deboli. «Sine Dominico non possumus»: non possiamo vivere senza essere cristiani col dono della Parola del Signore, senza partecipare al Sacrificio della Croce, senza il salutare banchetto dell'Eucaristia, senza la comunità cristiana, senza la casa del Signore, senza il giorno del Signore. Il contatto fisico con il Signore è per noi vitale, indispensabile e insostituibile.

LA FORZA TRASCINANTE DELL'ESEMPIO

di Rita Di Giovine

San Francesco di Sales affermava "Un grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole". In un mondo di logorroici dove il proprio pensiero deve prevalere su quello degli altri sembra che le parole siano diventate fondamentali, anche se cozzano con il modo di comportarsi. Tante parole, direi troppe parole, vuote, prive di contenuto che generano confusione e che ognuno modifica di continuo, per adattarle al proprio comportamento. Si dice una cosa e se ne fa un'altra, si cade in contraddizione e, naturalmente, si perde di credibilità. Ecco la fine dei quintali di parole che si frantumano come una parete di cristallo, lasciando tutti sbigottiti. Il buon esempio, invece, non lascia spazio alle doppie interpretazioni: si svolge sotto lo sguardo di tutti ed ha una forza trascinante. I bambini, ad esempio, imitano ciò che fanno i genitori e se il loro esempio sarò buono assumeranno un comportamento corretto, altrimenti sarà scorretto, quindi è importante dare loro il buon esempio. Un solo grammo di buon esempio, infatti, è in grado di cambiare il mondo poiché il suo piccolo seme cresce piano piano, ma è capace di coinvolgere tutti. Un po' come la teoria delle buone azioni di cui si parla nel film "Un sogno per domani" dove un ragazzino di nome Trevor comincia a compiere delle buone azioni, chiedendo a chi le riceve di compiere a loro volta un "importante favore" a tre persone differenti, innescando un meccanismo capace di cambiare il mondo. Avendo ricevuto un aiuto nel momento del bisogno, le persone sentono il dovere di aiutare chi si trova in difficoltà, spronati dal buon esempio del bene ricevuto. Una "piccola" donna di Lucera, Rosa Lamparelli, è stata, in tutta la sua lunga vita, esempio di preghiera, onestà, coerenza ed altruismo. In realtà il suo buon esempio non si è esaurito con la dipartita dalla vita terrena, ma continua ancora oggi a produrre i suoi benefici effetti, ne sono un esempio le numerose persone che si recano alla sua umile casa per pregare e l'associazione da lei stessa fondata, "Il Covo di preghiera di Santa Caterina". Rosinella è maestra di preghiera per quanti incontra cioè invita tutti a scoprire la bellezza del dialogo con Dio, ella insegna la gioia ed il gusto della preghiera, il valore del silenzio e del raccoglimento, alleati preziosi per chi vuole innalzare a Dio la propria amorosa invocazione. L'orazione è al centro della sua vita: chiunque ha bussato alla vetrina della sua umile casa, la ricorda seduta su una seggiola in legno difronte alla grotta della Madonna di Lourdes, che troneggia nella camera da letto, con la corona del rosario che scorreva lentamente tra le mani assaporando ogni singola parola con le labbra e con il cuore. Immaginiamo se Rosa avesse invitato alla preghiera, ma lei stessa non lo avesse fatto… avrebbe ricondotto tante anime a Dio? Credo proprio di no. Il suo esempio fa breccia nei cuori e divampa come un fuoco ardente, producendo conversioni, perché è coerente, visibile e tangibile. La preghiera, naturalmente non è mai fine a stessa, ma produce molteplici frutti, primo fra tutti la carità. L' umile donna insegna, all'egoistico uomo contemporaneo, uno stile di vita improntato al farsi dono per gli altri. E' la donna dell'accoglienza: chiunque bussi alla porta della sua abitazione viene accolto, ascoltato senza giudicare e spronato a deporre tutte le sue pene sotto il manto di Maria. Dalla sua casa tutti ne escono interiormente tonificati. Una parola di conforto, la preghiera fatta insieme, il compatire l'altro



soffrendo con lui portano beneficio a coloro che si trovano in ogni genere di difficoltà e con il suo esempio Rosa invita tutti ad uscire dall'egoismo aprendo il cuore ai fratelli. Umiltà, pazienza ed apertura di cuore sono le tre importantissime virtù che con la sua vita la Lamparelli ha testimoniato. Rosinella ha accolto, pregato con e per i fratelli, ha aiutato sia spiritualmente che materialmente donando tutto ciò che aveva come ha fatto per la restaurazione della chiesa a lei tanto cara, la chiesa di Santa Caterina, e quando qualcuno la ringraziava per i benefici ricevuti dalla sua intercessione prontamente rispondeva di ringraziare Dio e la Vergine Maria perché solo loro possono tutto. Non si è mai pavoneggiata o atteggiata a "grande diva", come molti sono portati a fare, ma nel nascondimento della sua casa tesseva le fila di un grande apostolato. Non aveva bisogno di essere posta sotto il lucernario, brillava da sola di luce di umiltà. Donna onesta non ha mai accettato nulla in cambio: tutto era fatto con il cuore in virtù dell'amore a Dio. Il suo esempio è vivo, viene seguito e diffuso perché è vero, autentico e proprio per questo è indelebile come una quercia affonda le radici nel passato, ma proietta la sua chioma nel futuro. Tutti abbiamo la responsabilità di dare il buon esempio se vogliamo che il mondo cambi in meglio, tralasciamo le parole e diamo più importanza ai fatti, come ha fatto la nostra concittadina, affinché il nostro esempio porti frutti di solidarietà, di amore e di umiltà.

NATALE: TRADIZIONI O FEDE?

di Giusi D'Andola

Il Natale è una ricorrenza cristiana che celebra la nascita di Gesù. Tuttavia, nonostante la sua origine religiosa, si tratta di una festa molto popolare anche tra i laici. In questo caso il significato del Natale è ricondotto allo scambio di doni. Ma anche all'importanza della famiglia e a simboli folcloristici come Santa Claus, il presepe o l'albero addobbato. In Italia, come in molti altri Paesi, durante questo particolare periodo dell'anno si seguono tradizioni e costumi che hanno origini antichissime. Infatti la storia del Natale inizia molto prima della vera e propria nascita di Gesù. Ci sono molti culti pagani e religiosi che si intrecciano con questa ricorrenza. Come pure alcuni dei simboli tipici delle feste, non sono propriamente legati alla tradizione religiosa della Natività. Le origini del Natale, dal punto di vista storico, non sono note. Infatti né il Vangelo né le Sacre Scritture riportano che la nascita di Gesù avvenne il giono 25 dicembre. La prima volta in cui viene menzionata questa data è il 336, nel ***Chronographus***, redatto dal letterato romano Furio Dioniso Filocalo. Molti studiosi sono concordi nel sostenere che la scelta della data è da ricondursi alla sovrapposizione di più culti religiosi. Come pure a tradizioni pagane che sono riconducibili proprio a questo periodo dell'anno. Nella tradizione cristiana, il Natale celebra la nascita di Gesù a Betlemme. Il racconto della Natività è presente nei vangeli secondo Luca e Matteo. In questi testi sacri sono descritti l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria, che da quel momento ha appreso che sarebbe diventata la Madre del Messia. Sempre nel Vangelo è poi descritta la sua nascita avvenuta in una mangiatoia, nonché l'adorazione dei pastori e la visita dei Magi. Il significato del Natale, soprattutto dal punto di vista religioso, è molto importante per i cristiani. Infatti rappresenta la celebrazione della presenza del Signore tra gli uomini. Dio non è più distante, ma con Gesù Bambino scende sulla terra e rinasce in mezzo agli uomini. Si tratta di una celebrazione ritenuta di importanza inferiore alla Pasqua (festa più importante della religione cristiana). Ma superiore alle Pentecoste e all'Ascensione. Vi sono, poi, le origini del Natale ritenute pagane perchè non giustificate dalla tradizione cristiana. Ad esempio la scelta della data del 25 dicembre, potrebbe essere ricondotta alla festa del ***Natalis Solis Invicti***. Si tratta di una festività che i Romani erano soliti celebrare durante il periodo del solstizio d'inverno in onore al dio Mitra. Ma alle origini del Natale sono collegate anche altre teorie. Infatti il 25 dicembre è la data in cui veniva festeggiata la nascita di ***Osiride*** e di suo figlio ***Oro*** in Egitto, ad esempio. Oppure è il giorno in cui si celebrava il dio ***Tammuz*** in Babilonia, figlio della dea ***Istar***. Questa è rappresentata con il bimbo in braccio e un'aureola di dodici stelle. Inoltre, sempre i Romani erano soliti celebrare tra il 17 ed il 24 dicembre i Saturnali, in onore del dio Saturno che era il dio dell'agricoltura. Si trattava di festeggiamenti che prevedevano lo scambio di doni e l'allestimento di banchetti. La festa del Natale rappresenta un chiaro esempio di come alcune tradizioni pagane, legate soprattutto ai popoli latini, siano state assorbite dal Cristianesimo. La popolarità di queste feste non è scomparsa, ma si è mescolata insieme ad altre tradizioni e credenze di altre culture. Poi, con l'avvento del Cristianesimo, hanno assunto un nuovo significato che nel corso dei secoli si è poi ampliato. Se sulle origini del Natale ci sono diverse teorie, anche sui simboli legati a questa tradizione bisogna fare riferimento a culture e tradizioni diverse. Uno dei simboli natalizi più diffusi è certamente quello del presepe in Italia. Si tratta di una rappresentazione della nascita di Gesù, che si fa risalire a San Francesco di Assisi. Nel presepe vengono poi inseriti alcuni elementi devozionali, come il bue e l'asinello. Oppure l'ambientazione in una grotta (i Vangeli parlano di mangiatoia). In realtà all'interno della tradizione cristiana e nelle Sacre Scritture non si fa menzione di questi elementi. Si

NATALE: TRADIZIONI O FEDE?

di Giusi D'Andola

tratta probabilmente, di simboli descritti in vangeli apocrifi o trasmessi dalle tradizioni. Altro simbolo molto diffuso è quello dell'albero di Natale, la cui origine è sempre medievale, ma legata ai Paesi del Nord Europa. Si tratta di un abete addobbato con piccoli oggetti colorati, luci e festoni. L'origine dell'albero di Natale risale al secolo XI. In Europa si era soliti allestire rappresentazioni che riproponevano episodi della Bibbia. Durante il periodo dell'Avvento veniva spesso riproposta la Genesi. Nel brano l'albero "della conoscenza del bene e del male", presente nel giardino dell'Eden era realizzato proprio con un abete addobbato con frutti colorati. Infine, sempre legato alle origini del Natale c'è la figura di Santa Claus. Secondo alcune teorie l'origine storica di questo personaggio è da ricercare in San Nicola di Bari. ***Saint Nicholas*** è vissuto tra il III e IV secolo d. C. ed era famoso per la sua generosità, infatti la tradizione vuole che porti tanti doni ai bambini. Ma oltre le tradizioni c'è la fede e, per un credente, la vera festa della natività del Signore Gesù è il momento in cui si converte: il momento in cui egli lo accetta nel proprio cuore. Un grande insegnamento ha lasciato a tal proposito Rosa Lamparelli a tutti i suoi figli spirituali. La mattina di Natale in casa sua, troneggiava una statua di Gesù Bambino ai piedi della Vergine Maria. Mai visto un Bambino Gesù più bello, emanava una luce unica e la sua casa rifletteva quella luminosità. Lei contenta accompagnava i suoi ospiti verso il Bambinello e ricordava con un entusiasmo disarmante ed un sorriso infantile che Gesù Cristo si è calato così in basso da venire ad abitare nei nostri cuori: "***Quando è nato Gesù, gli angeli del cielo hanno fatto festa!***"… e i suoi occhi brillavano di gioia. Già, è vero. Quando qualcuno accetta Gesù nel proprio cuore c'è luce: ma non è quella delle lampadine intermittenti, è la luce dello Spirito di Dio che si cala in

lui, è la gloria di Dio che scende su lui. Ed è una grande festa: una festa che non finisce, continua, eterna. Noi festeggiamo la nascita di Gesù il giorno che lo abbiamo accettato, aveva ragione zia Rosinella. Anche nelle difficoltà, anche nella sofferenza, c'è festa; perché i travagli che affrontiamo su questa terra sono limitati nel tempo, e finiranno presto, mentre il premio e la gioia che Dio ci ha riservato nel cielo sono eterni. Guardando quindi in alto, quelli che sono nati di nuovo, non sentono più la necessità di abbassare lo sguardo su ciò che deve scomparire, ma tengono gli occhi puntati al cielo, e in questa maniera possono festeggiare.
E allora Buon Natale di Luce a tutti noi!

NATALE: 2020

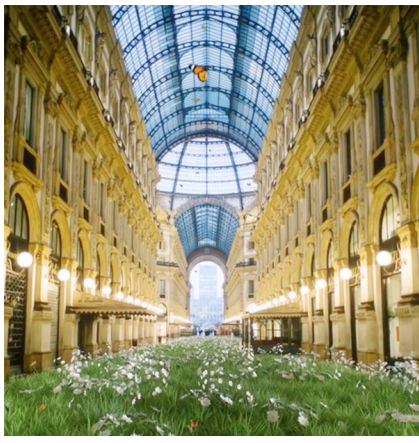
Che il Natale possa significare pace, amore, serenità e armonia nelle nostre e in tutte le Famiglie del mondo.

Buone feste!

FERMIAMOCI! È UN OBBLIGO!

di Ebrahim Maceria

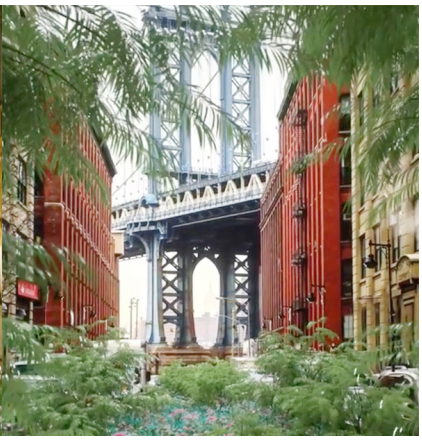
Sono trascorsi soltanto 200 giorni (alla data in cui scrivo) dalla sera del 9 marzo 2020 quando il Presidente del Consiglio annunciava la chiusura di tutto il paese per contenere l'epidemia di Coronavirus. 200 giorni che equivalgono più o meno a sei mesi, metà anno... Per alcuni (quelli più ottimisti, forse, che vivono l'oggi senza essere troppo proiettati in avanti né troppo rivolti al passato) una eternità, per altri (quelli più pessimisti, o è il caso di definirli più realisti?) la sensazione che il tempo non sia mai trascorso o che si sia fermato e in un certo senso dilatato, è una sensazione costante e per certi versi limitante. Il 2020 doveva essere l'anno della svolta per molti, a quanto pare, sempre che questa pandemia non fosse arrivata a stravolgere i nostri piani e inevitabilmente le nostre vite. Nessuno si sarebbe mai lontanamente immaginato di venirne coinvolti, o meglio travolti, come un temporale che arriva all'improvviso. Siamo stati colti impreparati, letteralmente, senza avere il tempo di ripararci, magari, nell'androne di un palazzo lungo la via. 69 giorni di "quarantena", di isolamento domiciliare forzato per tutti, alla fine del quale siamo venuti "fuori" decisamente provati a livello psicologico. Ho letto sui vari social network che avremmo dovuto ritenerci fortunati perché ci veniva soltanto chiesto di restare a casa, con ogni comfort, mica come i nostri nonni, i nostri antenati che invece avevano vissuto il dramma delle pestilenze e delle guerre in condizioni meno confortevoli? Sicuramente, stare a casa a far nulla con connessione internet, tv, frigorifero pieno e ogni altra comodità, non è una fortuna di cui godono tutti (tutt'oggi in molte parti del mondo) ma credo che il paragone non sussista perché le generazioni sono cambiate, è cambiato il modo in cui ci si approccia a certe vicissitudini, siamo diventati tutti più fragili, "immunodepressi" nei confronti della vita quando si fa dura. Abbiamo tutto e non abbiamo niente, non riusciamo a dare importanza alle grandi cose figuriamoci alle piccole cose, perché siamo la generazione del "tutto e subito", del senso del sacrificio minimale, del lavoro non solo per sfamarsi ma anche e soprattutto per soddisfare bisogni voluttuari (palestra, aperitivo con gli amici, viaggi e iphone), perciò prima di valutare sommariamente, consideriamo l'attuale momento storico. Con questo scritto non voglio ripercorrere e far rivivere quei giorni, perché sarebbe un atto di autolesionismo, bensì porre l'attenzione sulla occasione di grazia che questa "quarantena" ci ha offerto, motivo per cui, non a caso, è capitata a ridosso della pasqua e durante la quaresima. Uno dei momenti che vale la pena riproporre è sicuramente quello che vede protagonista Papa Francesco, in una Piazza San Pietro desolata e sulla quale si abbatte una pioggia sferzante simile alla tempesta cui farà riferimento nella sua riflessione. In quella occasione, il Papa volle affidare l'Italia e il mondo intero alla protezione del Crocifisso miracoloso che secondo la tradizione salvò la città di Roma dalla peste nella prima metà del 1500 e che da allora viene portato in processione il giovedì santo. Da quel giorno, pare che la curva dei contagi cominciò a decrescere, e anche i morti (ciononostante, ad oggi, stiamo ancora combattendo contro questo "maledetto", che miete ancora troppe vittime). Nessuno, in quella occasione, ebbe l'alibi di eludere questo grande momento di raccoglimento e preghiera, perché eravamo tutti in casa. E in effetti milioni furono i telespettatori, uniti tutti dallo stesso desiderio che il Santo Padre potesse intercedere presso il glorioso Crocifisso per porre fine a questa pandemia. Quando l'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) decise che era giunto il momento che ci si riferisse a questa nuova epidemia in termini di pandemia (una epidemia cioè che ha una diffusione planetaria), fu allora che comprendemmo la gravità della cosa. Possono due termini simili avere un certo condizionamento sulla nostra psiche? Ebbene, io direi di sì. Sapere che si tratta di una situazione di emergenza mondiale, se da un lato può essere confortante (della serie: "Mal comune, mezzo gaudio"), dall'altro lato accentua il terrore, la paura e la disperazione. Quando una circostanza diventa ingestibile che pare quasi di sfuggire di mano da un momento all'altro, e il pericolo incombe, ci si domanda se non sia il caso di rivedere un po' la vita in termini di priorità e soprattutto di considerare la sua caducità ovverosia il fatto che prima o poi essa cesserà. Bisognerebbe concentrarsi sul mentre anziché sul dopo e fare in modo che alcuna calamità naturale o disgrazia possano renderla vana o metterla in discussione. Eppure, puntualmente accade il contrario. Certi eventi traumatici, certi drammi ci mettono sempre in discussione (e forse non è un male) sempre che mettersi in discussione sia sinonimo di rimedio per gli errori commessi e proponimento a non più commetterli. Propositi che bisognerebbe avere il coraggio di conseguire, perché il proposito altro non è che una promessa e per questa ragione va mantenuta. Si sa, però, che noi siamo bravi a fare promesse (che poi si rivelano promesse di



FERMIAMOCI! È UN OBBLIGO!

di Ebrahim Maceria

marinaio) quando siamo in una condizione di precarietà, come quando uno promette di osservare un certo regime alimentare da sazio. È successo anche in questo caso che la gente promettesse a se stessa di cambiare una volta superata questa parentesi ma non è stato così. Chi era buono, ne è venuto fuori ancora più sensibilizzato ma allo stesso tempo rafforzato e determinato a compiere il bene sempre per contrastare il male; chi, invece, menefreghista, irrispettoso e disonesto, ne è venuto fuori ancor peggio. Non sappiamo se questo virus sia o meno frutto di esperimenti, malriusciti, di laboratorio e quindi creato dall'uomo (il karma sa essere sempre efficace quando si tratta di pareggiare i conti) o è un virus che è presente in natura e abbia fatto il salto di specie. In ogni caso, se ci preoccupiamo di preservare la nostra salute dovremmo avere la premura di preservare anche quella dell'ambiente che ci circonda e da cui spesso provengono certi cataclismi. Non di rado ci si imbatte in guanti e mascherine chirurgiche "usa e getta", buttati a terra come fossero rifiuti facilmente degradabili. E pensare che quando siamo stati costretti a restare "dietro le sbarre", come in uno zoo invertito, la natura è tornata a respirare, l'inquinamento atmosferico sceso ai minimi storici e le strade lastricate hanno iniziato a germogliare, come se la vegetazione volesse riprendersi quello che l'urbanizzazione le ha tolto. Che senso ha proteggerci da un virus se inquiniamo poi parimenti l'ambiente che ci circonda e che alla stessa stregua potrebbe rivelarsi mortale? Queste sono le contraddizioni dell'uomo moderno: crea quanto di più distruttivo esista sulla faccia della Terra, per una sorta di mania di grandezza, per poi affannarsi a trovare un antidoto efficace quando si rende conto di aver fatto una castroneria. L'uomo continua ancora a volersi equiparare a Dio, in questo senso, costruendo "torri che sfiorino il cielo" senza ammettere che ci sono dei limiti a tutto, altrimenti è il caos totale. E ne stiamo avendo la dimostrazione. Ciononostante, quella che stiamo vivendo non è assolutamente una punizione divina per i troppi "disordini" morali che imperversano nella società attuale, come hanno osato affermare alcuni (peraltro appartenenti alle gerarchie ecclesiastiche). Dio non nutre sentimenti di vendetta, come noi, ed è il Dio più misericordioso che ci sia, un Padre che è addolorato più che mai nel vedere i suoi figli in balìa di questa tempesta. Dobbiamo avere fiducia in Lui, certamente, che ci dona sempre il giusto conforto eppure fiducia nella scienza, attraverso cui lo stesso Dio si serve per salvarci, per uscire da questo tunnel buio e impervio senza che si contino ancora troppe morti. Di seguito, propongo la lettura di un testo in cui mi sono imbattuto durante i primi giorni di costrizione a casa, in cui a "parlare" è appunto il virus, nelle vesti di benefattore. "***Fermatevi, semplicemente: ALT, STOP! Non muovetevi! Non è più una richiesta, è un obbligo! Sono qui per aiutarvi. Questa montagna russa supersonica ha esaurito le rotaie. Basta aerei, treni, scuole, centri commerciali, incontri. Abbiamo rotto il frenetico vortice di illusioni ed obblighi che vi hanno impedito di alzare gli occhi al cielo, guardare le stelle, ascoltare il mare, farvi cullare dai cinguettii degli uccelli, rotolarvi nei prati, cogliere una mela dall'albero, sorridere ad un animale nel bosco, respirare la montagna, ascoltare il buon senso. Abbiamo dovuto romperlo. Non potete mettervi a fare Dio! Il vostro obbligo è reciproco, come è sempre stato, anche se ve lo siete dimenticati. Interromperemo questa trasmissione, l'infinita trasmissione cacofonica di divisioni e distrazioni per portarvi questa notizia: non stiamo bene, tutti noi stiamo soffrendo. L'anno scorso le tempeste di fuoco che hanno bruciato i polmoni della terra non vi hanno fermato, né i ghiacciai che si disintegrano, né le vostre città che sprofondano, né la consapevolezza di essere i soli responsabili della sesta estinzione di massa. Non mi avete ascoltato! È difficile ascoltare, essendo così impegnati, lottando per arrampicarsi sempre più in alto sull'impalcatura delle comodità che vi siete costruiti. Le fondamenta stanno cedendo, si stanno inarcando sotto il peso dei vostri desideri fittizi. Io vi aiuterò, porterò le tempeste di fuoco nel vostro corpo, inonderò i vostri polmoni, vi isolerò come un orso polare su un iceberg alla deriva. Mi ascoltate, adesso? Non stiamo bene. Non sono un nemico, sono un mero messaggero, sono un alleato, sono una forza che riporterà l'equilibrio. Sto urlando di fermarvi, fermatevi! Tacete! Ascoltate! Ora alzategli gli occhi al cielo…Come sta? Non ci sono più aerei. Quanto vi serve che stia bene per godere dell'ossigeno che respirate? Guardate l'oceano…come sta? Guardate i fiumi… come stanno? Guardate la terra…come sta? Guardate voi stessi…come state? Non puoi essere sano, in un ecosistema malato. Fermati! Molti hanno paura, adesso. Non demonizzate la vostra paura, non lasciatevi dominare, lasciate che vi parli. Ascoltate la sua saggezza, imparate a sorridere con gli occhi. Vi aiuterò, se mi ascoltate!***".



MADONNA DELROSARIO

L'origine della Madonna del Rosario è stata attribuita all'apparizione di Maria a San Domenico nel 1208 a Prouille, nel primo convento da lui fondato.
La Chiesa cattolica celebra la festa della Madonna del Rosario il 7 ottobre; festa che fu istituita con il nome di Madonna della Vittoria da papa Pio V a perenne ricordo della battaglia di Lepanto, svoltasi appunto il 7 ottobre del 1571, nella quale la flotta della Lega Santa (Spagna, Repubblica di Venezia e Stato della Chiesa) sconfisse quella dell'impero ottomano.
Papa Gregorio XIII la trasformò in festa della Madonna del Rosario: i cristiani attribuirono il merito della vittoria alla protezione di Maria, che avevano invocato recitando il Rosario prima della battaglia.
Di seguito riporto il Messaggio dato dalla Madonna del Rosario a Jacarei il 9 ottobre del 2016: **"*Cari figli, oggi, mentre mi contemplate come la Signora del sacratissimo Rosario, vengo dal Cielo per dirvi: Io sono la Signora del Rosario! Questa arma di salvezza, questa potente preghiera che ho dato al mio figlio Domenico, ha salvato il mondo dall'eresia albigese. Questa potente arma nelle mani dei miei figli al momento della battaglia di Lepanto ha salvato il mondo una seconda volta, salvò il cattolicesimo dall'essere sterminato dai nemici di mio figlio.***

E ora alla fine di questo tempo cattivo, dell'apostasia e della grande tribolazione in cui vivete, il mio Rosario sarà di nuovo l'arma che salverà il mondo una terza e ultima volta. Sì, figli miei, mio Figlio vuol salvare il mondo attraverso il Rosario, in modo che tutto il mondo riconosca che questa salvezza della vostra generazione è opera mia. E così, tutto il mondo mi riconoscerà come Regina, Mediatrice e Corredentrice dell'umanità e il mio Cuore Addolorato sia venerato accanto al Sacro Cuore del mio Figlio Gesù, come Egli desidera e tanto ha chiesto alla mia figlia Berta Petit e alla mia figliolina Suor Lucia Fatima. Pertanto, la salvezza del mondo, la conversione dei peccatori, la pace nel mondo in questo

tempo cattivo in cui vivete sarà interamente mia opera. E Io farò questo con la preghiera più semplice, più sobria e che tanti superbi disprezzano: il mio Rosario. Attraverso di lui convertirò i peccatori, farò molti miracoli di conversione e di trasformazione dei cuori, salverò molte nazioni. E, infine, porterò tutta l'umanità a ritornare al mio Signore, al suo Dio di salvezza e di pace! Io sono la Signora del sacratissimo Rosario, e oggi chiedo di nuovo che rinnovate l'amore dei vostri cuori al mio Rosario. Mai recitate il mio Rosario con freddezza miei figli, perché altrimenti Mi farete soffrire e piangere come un giorno un mio figlio di nome Herman mi ha fatto, per pregare il Rosario con freddezza, senza amore né devozione. Voglio che preghiate il mio Rosario con fervore, con i vostri cuori veramente ardenti della mia Fiamma d'Amore, in modo che mi diate gioia. E un giorno io possa venire a cercarvi nel giorno della vostra morte, bella, tutta gloriosa e luminosa per portarvi con me in Cielo, dove io vi darò l'esperienza e provare delizie meravigliose. Vi Farò vedere le meraviglie di Dio e, soprattutto, metterò sulle vostre teste, anche corone di gloria come riconoscimento e remunerazione per le corone di rose che voi tutti i giorni avete messo sulla mia testa sulla Terra pregando il mio Rosario. Io sono la Signora del Sacratissimo Rosario e di nuovo qui in Jacarei, in questo Santuario, che è la terra del mio Rosario. Dove il mio Rosario è tanto amato, pregato e divulgato dal mio figliolino Marco, che ha registrato più di 300 rosari per Me finora e li ha divulgati nel mondo, facendo che migliaia e addirittura milioni di miei figli lo pregassero ogni giorno . Qui dove il Rosario è veramente amato, pregato e propagato, di nuovo voglio versare le mie grazie d'amore su tutti voi. Pertanto, diffondendo ancora di più la preghiera del mio Rosario e così il regno di Satana sarà distrutto da Me e il mio Cuore Immacolato trionferà. Vivete i miei Messaggi con amore ogni giorno e seriamente, perché in breve la mia voce tacerà. E come ho detto al mio figliolino Marco all'inizio delle mie Apparizioni Qui, nel tempo del Castigo i miei Messaggi saranno più cercati dell'acqua nella stagione secca. Ma la mia voce già sarà in silenzio e coloro che non mi vollero ascoltare ora che la mia voce risuona ai quattro angoli della terra, in quel tempo duro del Castigo, non potranno più trovarmi. Venite a me, ora che mi lascio trovare da voi, che sono così vicina a voi come l'aria che respirate. Che sono qui giorno e notte dando le mie benedizioni, le mie grazie e il mio amore per voi. E allora vi prometto figliolini che riceverete tutte le grazie del Signore per mio intermedio, e poi la vostra vita sarà cambiata da terra in cielo. Fate crescere ogni giorno il vero amore, l'amore filiale per Dio e per Me nei vostri cuori, attraverso una vera e continua ascesi. Cioè, con una continua ascesa verso Dio, una salita e una crescita per l'unione totale con Dio ogni giorno con molte preghiere, meditazioni dei miei Messaggi, suppliche e soprattutto pregando molto gli atti d'amore qui che vi ho insegnato. Mercoledì verrò con il mio Figlio Gesù, per dare di nuovo la benedizione per il mondo e per il Brasile. Tutti vi benedico ora con amore da Fatima, da Pompei e da Jacarei"

L'ho trascritto così come trovato, senza cambiare neppure una virgola.

Pasquale Zolla

IL LASCITO

di Anna Fatima Amoroso

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"
Giuseppe Ungaretti

Coloro che, per sempreverde predisposizione d'animo festaiolo o per indolente e rassegnata conformazione a quelli che sono i ***mores hodierni*** imperniati ***in toto*** sul Credo dell'Apparire e sul liturgico Sollazzo della notte di San Silvestro hanno brindato allo scoccare di questo 2020, la mente e il cuore carichi, pregni, grondanti di buoni propositi ed obiettivi più o meno utopici, mai si sarebbero aspettati che quelle licenziose auree bollicine annunciassero la venuta di un anno così sinistro e funesto, a tratti estremamente inquietante, spietato, efferato. Sembra essere sospesi nel tempo, la ***ratio*** rivolta ancora a Febbraio, alla kermesse canora italiana che ci ha riservato tanti gossip nonché colpi di scena, sebbene siamo quasi a fine anno, stremati dalle fauci di un'esistenza noverca che di sconti non ne vuole proprio sapere. Al di là dei molteplici fatali e sinistri eventi che costituiscono l'ordinaria amministrazione di questo Pianeta troppo a lungo flagellato dalla nostra conscia e scriteriata condotta, come gli spaventevoli sismi, le sanguigne truci scie degli innocenti, i triviali omicidi perpetrati da chi tendenzialmente e per deontologia professionale risulta preposto alla nostra tutela e sicurezza ai danni di cittadini rei di avere una cromaticità epidermica differente, portatrice insana dei più beceri e pregiudizievoli luoghi comuni e delle cristallizzazioni razionali in ordine a stereotipi impossibili da scardinare sia a livello individuale che sociale, quest' anno verrà soprattutto ricordato e, si spera, con un certo qual grado di commozione, narrato ai posteri, per l'epidemia di un virus oscuratamente sconosciuto, indecifrabilmente ambiguo, potenzialmente letale, il celeberrimo, famigerato, volgarmente detto, "Covid- 19". Se è vero che il bastione amnesico della nostra ***ratio*** ha come ponte levatoio privilegiato il canale oculare, l'emergenza sanitaria che ha investito il globo con il vigore di un brutale ceffone, tanto da lasciarci instupiditi ancora oggi, potrebbe tranquillamente essere rievocata a mezzo di quelle immagini che tanto tristemente si configurano icone emblematiche del "morbo dei morbi", capaci di richiamare alla mente con forza ed evidenza le emozioni, le sensazioni, i sentimenti vissuti in un'altalena di orrore e speranza in quel lasso di tempo che si spera non debba più replicarsi in futuro, come quelle relative al nostro amato e stimato Pontefice, il viso preoccupato, crucciato, l'andatura incerta, un Atlante che porta su di sé l'onere del ***fio*** di un'intera umanità, il candore delle veste talare che si stagliava contro il cielo terso di marzo, in una città Eterna non solo fisicamente sgombrata, ma completamente esautorata di ogni anelito, mentre si recava nella Basilica di Santa Maria Maggiore prima e nella Chiesa di San Marcellino al Corso poi, per invocare delle suppliche alla Vergine e al Crocifisso che nel 1522 salvò e liberò la Capitale dalla pestilenza. La desolazione, il turbamento per una situazione talmente grave, a tratti surreale, oserei dire metafisica, tale da richiedere l'intervento mistico del Pontefice nel contesto dell'abbandono e delle rovine della società del benessere, è stata intaccata dall'alone di speranza fideistica di coloro che sovente ricercano e trovano conforto ristoratore presso forze, entità, che sanno essere più grandi di loro, in ossequio ad una inconscia trasposizione psico - sociale che vede il bambino che è in noi riaffiorare nelle situazioni di debolezza e fragilità per chiedere aiuto ai genitori o in generale ad un adulto che sa essere meglio preparato ad affrontare le tempeste dell'esistenza. L'invocazione alla Vergine ed a figure mistiche locali protagoniste dei miracoli che valsero loro, a suo tempo, la configurazione di Santi o la memoria di personalità straordinarie, è stata altresì posta in essere anche a Lucera, con orazioni al Padre Maestro e Rosari tesi alla liberazione da questa piaga epidemica afflittiva alla nostra zia Rosinella: resterà impressa negli ***annales*** lucerini l'ostensione, avvenuta in Piazza del Duomo nel silenzio più totale, da parte del nostro Vescovo, della corvina statua di Santa Maria Patrona, custode trascendentale, misteriosa e dogmatica dei tanti prodigi compiuti presso il popolo lucerino, dei quali fece parte, ***illo tempore***, l'affrancazione dalla temuta e replicata odiernamente "peste nera", con l'auspicio di reiterare il suddetto miracolo. Piazza San Pietro, col suo celeberrimo lattescente colonnato berniniano a custodire l'inconsistenza presenziale del momento

di Anna Fatima Amoroso

e con la sua elegante assenza di ***pathos*** esistenziale, si è configurata altresì il proscenio, in una uggiosa e sconfortante giornata di pioggia, della Benedizione straordinaria "Urbi et Orbi", che ha unito, sul filo di una augurale fiducia, la totalità degli uomini del Globo in mondovisione, nonché del rituale della Settimana Santa celebrato in maniera commossa e partecipe nell'universale ed assordante assenza dei fedeli. Sicuramente la pandemia, con il suo carico di cambiamenti estetici all'interno della compagine sociale, obbligata ad indossare i dispositivi di sicurezza e protezione, le cui regine sono incontrovertibilmente configurabili nelle celebri volgarmente dette mascherine, che sembrano proiettarci immancabilmente sul set di un film di fantascienza, di quelli che descrivono in maniera minuziosa e angosciante scenari da "fine del mondo", ha altresì introdotto con prepotenza vocabolariesca termini innovativi o che erano ormai caduti in disuso e che ormai sono tirannicamente entrati a far parte del tessuto lessicale della vita di tutti i giorni, come l'inquietante fattore RO, indicante la contagiosità del Coronavirus, la tetra "quarantena", ridotta da 40 a 15 giorni, alveo temporale in cui presumibilmente ha luogo l'incubazione del virus, la cui origine accezionale fa riferimento all'Europa del Trecento dilaniata dalla "peste nera" e che mai ci saremmo aspettati di riutilizzare a distanza di secoli, o il funesto e minaccioso termine che fa tremare non solo l'economia ma anche la ***ratio*** e la coscienza di tutti, ossia "lockdown". Tante sono le ipotesi e le congetture prodotte nell'orbita di questo lemma , che sta ad indicare, come appunto indica l'etimologia inglese, la chiusura, l'isolamento dal mondo esterno a fini tutelari, che abbiamo avuto modo di toccare con mano svariati mesi, configurato a tratti come unica soluzione al fine di evitare un numero esorbitante, estremo, impossibile da accettare di cadaveri, oppure, nei momenti di ribellione intellettuale o piuttosto sociale, posto ad emblema del più bieco calpestio di uno dei nostri più importanti, e non a caso definibile giuridicamente "fondamentale" diritto, ossia quello alla libertà. La prospettiva di un nuovo, eventuale lockdown in fase di potenziale e reiterato innalzamento dei contagi è una congettura che fa paura, data anche la concreta impossibilità di ripresa nell' alveo degli strascichi economici che questo ha prodotto; non solo, come ogni medaglia che si rispetti, l'isolamento forzato al quale tutti siamo stati sottoposti, ha scoperchiato un vaso di Pandora senza fine dovuto al crollo inaspettato delle solide certezze appartenenti alla cosiddetta "società del benessere", ma ha avuto anche il merito di far venire fuori, resuscitare in un certo senso, valori che sembravano essere ormai perduti, come quello cardine della solidarietà. Accanto al "silenzio assordante" dei più bei monumenti italiani, come il Duomo di Milano o la sopracitata Piazza San Pietro, generanti tristezza, sbigottimento ed angoscia, accanto alla folle e insensata corsa per l'assalto ai supermercati, il cui emblema allegorico sarà perennemente costituito dalla desolante scena degli scaffali vuoti, accanto alla odierna "caccia alle streghe" rimodernata appunto nella "caccia agli untori", presso il tragicomico arrembaggio agli ultimi treni per il sud alla Stazione milanese di Porta Garibaldi, teatri di panicate scene post apocalittiche, ai droni pasquali per i controlli serrati ai danni di soggetti per i quali i festeggiamenti di Pasqua e Pasquetta sembravano oltremodo irrinunciabili, la violenza della carestia che ha colpito soprattutto il Sud Italia, con interventi di aiuti economici mai erogati dall'Inps, culminati in assalti più o meno legittimi ai bancomat da parte di gente ridotta alla fame, si sono affiancati in sordina prima e in una fulgente esplosione poi, gli arcobaleni dipinti dai bambini e fissati ai balconi, cetre speciali che oscillavano nel deserto del coprifuoco coatto ma che riuscivano a strappare un sorriso ai pochi fortunati viandanti che per motivi lavorativi possedevano la mitica autocertificazione per circolare, più o meno limitatamente, nel territorio cittadino. Accanto ai prodotti artistici dei bambini, fioccanti ad ogni angolo di strada, presto altri individui, dotati di comprovate o meno doti canore, hanno cominciato ad intonare sui balconi delle proprie abitazioni, in un favoloso esorcismo contro la paura che attanagliava gli animi di tutti, il quale si configurava quale voce che squarciava l'assurdo silenzio della nostra splendida Penisola, le più famose canzoni costituenti il repertorio italiano, dal nostro speciale "Inno" alle parole del compianto Pino Daniele, da "Azzurro" a "Il cielo è sempre più blu". I balconi, con i loro flashmob canterini, sono divenuti i loggioni del teatro italiano quotidiano, in cui lo spirito patriottico, orgoglio del tricolore sospeso sulle inferriate di tutti, ha ritrovato uno smalto ed un vigore che non si ravvisava forse sin dai tempi della guerra partigiana: in quel lasso, sospeso nel tempo e nello spirito, la triste e conclamata frattura tra Nord e Sud ha cessato di esistere e lo Stivale si è vestito del suo tricolore legittimo, dipinto da quell'animo nazionale che troppo a lungo è rimasto sopito, da quella fierezza tutta italiana che ha fame di rivalsa, ha desiderio di reagire, ha la potenza di una madre, in nome di una ***speme*** che forse non era stata completamente abbandonata. La voglia di rialzarsi ha investito ***in toto*** il nostro Stato ed in questa occasione sono iconiche altresì le azioni compiute dagli ecclesiastici che nel loro piccolo non si sono mai arresi: celebri i sacerdoti che hanno continuato a rincuorare i fedeli facendo uso degli strumenti tecnologici, celebrando Messa online, quelli che hanno perpetrato l' evangelizzazione a bordo di vario-

di Anna Fatima Amoroso

pinti ape car muniti di megafoni, quelli che, come è capitato nel mio quartiere, nella solitudine dello spiazzale dell'oratorio, davano "appuntamento acustico" con la puntualità di un orologio svizzero e pronunciavano orazioni tutte le sere, le cui parole, una sorta di balsamo per l'anima, attraverso la sapiente acustica di un microfono, riuscivano ad entrare nelle dimore di tutta la borgata rionale. La fruttuosa catena della solidarietà, costituita da collette in favore di coloro che erano rimasti senza aiuti ed entrate economiche di sorta, ha raggiunto il suo apice con i cosiddetti "panieri sociali", sporte di vimini collocate a livello rionale, nelle quali ognuno poteva lasciare in dono beni di prima necessità, in particolare alimenti in modo tale che in forma assolutamente anonima gli indigenti potevano usufruirne, portando a casa ciò di cui avevano bisogno. La partecipazione emotiva a quello che dopo la Cina, era all'inizio un dramma sostanzialmente italiano, a livello internazionale, è stata parimenti robusta: tutto il mondo, dall' imponente Buri Khalifa di Dubai, il grattacielo più alto del mondo, alle solenni e vigorose cascate del Niagara, passando per Sarajevo, Palestina, Israele, si sono vestiti del nostro tricolore, a mo' di incoraggiamento e sprone: in più, la lotta italiana al Coronavirus, prima che esso si estendesse a macchia d'olio nel Mondo, è stata condotta non solo dai reparti di sanità italiana, presieduti da vere e proprie eccellenze in termini di medici, infermieri ed operatori, ma ha ricevuto sostegno collaborativo da delegazioni di specialisti stranieri, come quelli albanesi o cubani, che sono arrivati in Penisola per dare manforte ai nostri connazionali. Encomiabile, celebrato da applausi quotidiani nell'alveo dei flashmob canterini di cui sopra, è risultato il lavoro dei protagonisti della sanità italiana, che ha avuto modo di riscoprirsi nella sua sovranità, come è accaduto con quella pugliese, i cui emblemi saranno sicuramente rintracciati nelle persone di Elena Pagliarini, infermiera cremonese lealmente innamorata del suo lavoro, ritratta mentre crollava esausta a causa del sovraccarico di lavoro e dalla gravità dell'interminabile turnazione perpetrata nella prigione fisica dei dispositivi di sicurezza individuale e Alessia Bonari, giovanissima infermiera milanese, animata dall'amore per la vita tanto da far comparire sul suo viso i lividi dovuti all'utilizzo prolungato della mascherina e degli occhiali durante lo svolgimento della sua professione. La portata metaforica di queste effigi possiede intrinsecamente una doppia valenza: da un lato, per via della rappresentazione iconica dell'estremo esautoramento psicofisico si è configurata quale monito soprattutto per noi giovani, poco avvezzi a fare rinunce nel segno di un particolarismo sfrenato che ha messo robuste radici nelle nostro Io, esortandoci ad astenerci da comportamenti potenzialmente a rischio dovuti ad assembramenti conviviali dei quali sembra non riusciamo proprio a fare a meno, non solo per la nostra e l'altrui sicurezza, ma per evitare un'inflazione sfrenata nei reparti ospedalieri già messi a dura prova e snervati dalla massiccia presenza di ricoverati, dall'altro si configura quale convocazione ufficiosa affinché ognuno di noi svolga la propria parte all'interno della compagine sociale per non vanificare gli sforzi di coloro che lottano in prima linea mettendo quotidianamente a rischio la propria vita. La forza di reagire ha trovato la sua più compiuta essenza nella nascita di bambini nel bel mezzo della pandemia, come nel caso di un neonato dell' Ospedale di Niguarda al quale è stato lietamente apposto un pannolino arcobaleno con la celeberrima scritta "andrà tutto bene", il nostro adorato e conclamato ***mantra*** per questo infausto 2020, predominato da un solo diktat in ordine al nostro ***modus operandi*** , ossia quello di "resistere", tenere duro, stringere i denti: in una sola parola, combattere. La nascita, genesi regina del circolo esistenziale, in un drammatico ossimoro con la sfilata macabra del 18 marzo che ha visto a Bergamo un corteo funebre immondo costituito dai mezzi dell'esercito che hanno trasportato i feretri dal cimitero dalla provincia bergamasca ai forni crematori di altra regioni a causa di inflazione cimiteriale, scena certamente dilaniante per l'anima, ha dimostrato in quegli allucinanti frangenti che la vita è più forte di tutto, che l'esistenza non si ferma, rifiorisce a dispetto degli sfaceli , in barba alle difficoltà e alle calamità che costellano la realtà, che aborriscono e mettono da parte la Teodicea, rinnegata in un brutale smarrimento delle proprie certezze, perdita questa verificatasi con così tanta forza in questi ultimi mesi. Di fronte alle avversità della vita, in cui sembriamo dei soldati perennemente in trincea proprio come quelli di Ungaretti, eternamente sospesi sul filo della precarietà esistenziale, gli insegnamenti desunti dal nostro Credo ci hanno istruito riguardo alla circostanza per cui la sofferenza ed il dolore si configurano quali esperienze quotidiane, come testimoniato da tutte le personalità che costituiscono oggi il panorama dei Santi e le stelle della vita lattea della Virtù tra le quali a buon ragione vi è sicuramente la nostra cara zia Rosinella, da affrontarsi con forza, determinazione e fede: essi costituiscono dei veri e propri banchi di prova per saggiare non solo il nostro carattere e la nostra tempra fisica e morale, ma soprattutto per mettere al vaglio esperenziale la nostra consapevolezza esistenziale, per allargare i nostri orizzonti mentali nel segno di un'autentica solidarietà, da esercitarsi con la purezza dello spirito nei confronti del prossimo. Mai come adesso abbiamo toccato con mano tanti di quei prodigi quotidiani descritti nelle biografie delle eccellenti e illustri personalità ecclesiasti-

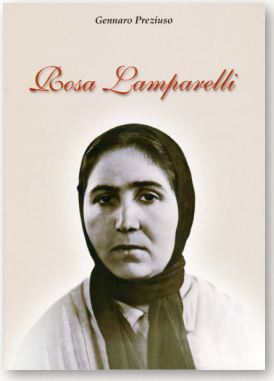
di Anna Fatima Amoroso

che, le quali si spendevano in modo leale ed onesto al servizio dell'umanità ed abbiamo avuto la possibilità di divenire gocce operanti dell'oceano di Misericordia. A dire il vero, in quello che Leibniz definiva "il migliore dei mondi possibili", perché retto da un Dio giusto e genuinamente buono, non è affatto insolito ricollegare i cataclismi e le calamità catastrofiche all'interno di una dialettica peccato/castigo, i cui eventi sono intercollegati fra loro da un nesso di causa effetto, per cui la maggior parte degli individui sarebbero in prima analisi portati a pensare che le afflizioni che stanno monopolizzando il 2020, assimilabili ideologicamente a quelle che qualcuno ha già ribattezzato "odierne piaghe d'Egitto", siano una sorta di punizioni divine per il male perpetrato quotidianamente dalla società, per la corruzione e la violenza dilaganti, per la putrefazione spirituale contemplata dal consorzio comunitario. A tal proposito, come ha indicato Papa Francesco nella sua Terza Enciclica intitolata "Fratelli Tutti", all'interno di un ampio discorso indirizzato ai fedeli e non in cui ha ribadito la necessità di abbattimento dei muri in favore della costruzione di ponti, come quelli tanto cari a Papa Giovanni Paolo II, ha precisato che la pandemia globale, a suo avviso assimilabile ai virus socio economici protagonisti della putrescenza della ***ratio*** odierna dai quali è necessario guarire, non è tanto un castigo divino quanto un'opportunità di restaurare una fratellanza pura, autentica ed integra imperniata sulla Riconciliazione, nell'alveo dell'universalismo di un progetto comune che vede tutti protagonisti, nel segno di un nuovo Umanesimo in chiave cristiana. In tale ***modus logitandi*** un ruolo preminente è assunto dalla Chiesa, i cui esponenti ci hanno dimostrato durante l'emergenza di non essersi mai consegnati all'inerzia ed alla sconfitta: nello stato di schizofrenia spirituale sociale odierna, risulta pressoché fondamentale l'esercizio di una catechesi che esorti, stimoli, sproni alla reazione, a rialzarsi dopo le avversità, a coltivare quella che in gergo psicologico e piscoanalitico viene definita "resilienza", linfa vitale che scorre con il sangue, che si auspichi possa immettersi nel tessuto concreto dell'esistenza, comprendendo la vita umana in tutte le sue declinazioni e le sfaccettature delle nuove problematiche che la sfiorano, per far pervenire gli individui al fulcro della sapienza cristiana. La comunità ecclesiastica, configurata quale faro nella tempesta epidemica, che durante questi duri allarmanti frangenti, i quali hanno visto crollare una ad una come tanti tasselli del domino le nostre certezze più incrollabili, ci hanno fatto imparare cos'è il pericolo e ci hanno fatto familiarizzare con il senso di responsabilità comunitario, deve operare nella verità, nella giustizia e nell'amore, affinché tutti siano capaci di uscire dai sepolcri della paura e non si configurino mere pedine del gioco del Caso ma siano al contrario protagonisti consapevoli della propria esistenza in un accurato apostolato evangelico quotidiano. Di fronte alla minaccia, tendenzialmente, intervengono due tipologie di forze reazionali psico sociali: una centrifuga, tipica dei primi frangenti e causata dallo shock del rischio, fonte di arrischiata dispersione individuale e l'altra, fortemente centripeta, che vede il ricostituirsi del consorzio comunitario, unito e compatto per far fronte al pericolo comune, ci sono coloro che si affidano a Dio ed alla fede in ossequio ad un inconscio parallelismo tra l'infinità catastrofica impellente e l'immensità divina, entrambe dogmatiche e sfuggenti a qualsivoglia forma di controllo, oppure confidano nelle Istituzioni preposte, coloro che se ne discostano preda di dispersioni cognitive e spirituali peculiari nei frangenti angosciosi della nostra esistenza, che come la celeberrima "livella" di Totò è stata capace, a mezzo di questo virus, di allineare sapientemente tutti indipendentemente dalla loro estrazione sociale e reddituale. Ed ecco che un sorriso ci viene facilmente strappato dall' ironia dilagante sui social, dalle parodie che prendono di mira gli interventi delle personalità del nostro panorama politico, dallo spassoso fuorionda del nostro Presidente della Repubblica, dalla caricatura dei vari irruenti sindaci a loro modo indignati per i comportamenti potenzialmente irresponsabili dei loro concittadini. L'invito auspicabile è quello di resistere, stringere i denti e continuare a combattere, ognuno nel suo piccolo, osservando diligentemente le istruzioni dettate dalle Istituzioni e dall' Oms: come qualcuno urlava dai loggioni quotidiani in quel di marzo: "Ce la faremo", siamo in buone mani, come è ravvisabile dall' ultima immagine iconica peculiare dell'epidemia, realizzata da Franco Rivolli, che vede un'amorevole infermiera tenere in braccio la nostra Penisola come se fosse una neonata, come se dopo questa tragica ***tabula rasa*** esistenziale, come accaduto dopo il Diluvio Universale, l'umanità rinascesse a nuova vita. L' emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus ci ha cambiato profondamente. Ne siamo usciti migliori? ***"Ai posteri l'ardua sentenza".***
"Torneranno le cose belle. Credeteci sempre".

INVOCAZIONE A GESÙ

«Signore,
vogliamo pregarti oggi per tutti i sacerdoti del mondo.
Ti preghiamo per questi nostri fratelli
che dedicano la loro vita a costruire comunità.
Ti preghiamo per i sacerdoti:
categoria ormai in via di estinzione.
E mentre preghiamo per i sacerdoti,
pensiamo a tutti quelli che abbiamo conosciuto:
a volte sacerdoti staccati dalla gente comune,
a volte uomini pieni di comprensione e di umanità,
altre volte sacerdoti inchiodati dalle loro
incoerenze più o meno evidenti…
Molte volte i sacerdoti che abbiamo avuto accanto
li abbiamo giudicati, criticati, contestati, isolati.
Poche volte abbiamo ricordato che il sacerdote
è solo un nostro fratello, limitato e fragile,
che dedica la sua vita ad annunciare il Vangelo,
cercando con tanta fatica di vivere le cose che dice.
Ti chiediamo, Signore,
di aiutarci a voler bene ai nostri sacerdoti.
Aiutaci a cercare il bene insieme.
Facci capire che prima di abbandonarli,
pensiamo che, anche loro, come tutti noi,
hanno bisogno di un sorriso e di un amico.
Signore Gesù,
tu cerchi sempre dei "pazzi",
dei "folli" d'amore disposti a seguirti.
Manda ancora nelle nostre comunità
sacerdoti pieni di gioia,
capaci di stravolgerci il cuore con la tua grazia. Amen.»

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it

Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali
dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00
Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali
pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere La Mistica Rosa scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali
(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)
Si informa che :
•i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
• che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali , fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
• può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione" Il Covo di Preghiera di Santa Caterina " Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
• ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
• ha altresì il diritto di farli aggiornare , integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.